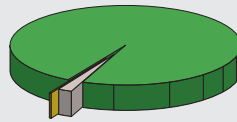


ALGERIA



APPARTENENZA RELIGIOSA



- Musulmani 97,9%
- Non affiliati 1,8%
- Altre religioni 0,3%

AREA	POPOLAZIONE	RIFUGIATI (interni*)	RIFUGIATI (esterni**)	SFOLLATI
2.381.700 km ²	35.980.000	94.140	3.752	-----

*Rifugiati stranieri che vivono in questo Paese **Cittadini di questo Paese rifugiati all'estero

La Costituzione – in vigore dal 1963 e modificata nel 2008 – definisce l'Algeria come «terra dell'islam», indicando tale religione come una componente fondamentale dell'identità del Paese. All'art. 2 essa è dichiarata «religione di Stato», pur garantendo che nessuno è discriminato in base alla nascita, alla razza, al sesso o alle opinioni (art. 29). Da segnalare l'assenza – sebbene l'art. 36 proclami l'inviolabilità del principio di libertà di coscienza – di disposizioni che garantiscano la libertà di religione; non è altresì prevista la possibilità di convertirsi dall'islam a un'altra confessione religiosa.

Per lo più cattolici, nel Paese si contano circa 70mila cristiani stranieri, sebbene, negli ultimi 20 anni, un numero non trascurabile di algerini si sia convertito al cristianesimo (le stime li quantificano tra i 50 e i 200mila); sarebbero residenti soprattutto nella regione della Cabilia e tra i berberi. Secondo il Governo, i cristiani autoctoni sono circa lo 0,7%, a fronte del dato del 2006 che li indicava allo 0,06%. La maggior parte di essi ha aderito a comunità protestanti e, in questo ambito, è da segnalare che, nel 2011, Mustapha Krim, Presidente della Chiesa protestante d'Algeria – unitamente ai 27 gruppi che formano questo gruppo religioso – ha ottenuto il riconoscimento dello Stato.

Quella delle conversioni è una realtà che le autorità civili cercano di arginare anche con vari provvedimenti. Ne fa parte quello che, dal 2005, dispone controlli sulla predicazione e sulla distribuzione di materiale di carattere religioso. Inoltre, il 28 febbraio 2006, è stato emanato un Decreto presidenziale che ha disciplinato l'esercizio del culto religioso, restringendone la pratica ai soli edifici a ciò ammessi dallo Stato, ovvero fabbricati che devono essere dedicati solo al culto ed essere chiaramente identificabili dall'esterno; il Decreto esclude anche qualsiasi celebrazione all'aperto e in residenze private.

È un testo – monsignor Ghaleb Bader, arcivescovo di Algeri, ne ha chiesto invano la modifica – che vuole, di fatto, impedire ogni tipo di attività missionaria; esse, infatti, vengono punite con pene che vanno dai due ai cinque anni di carcere e con una multa compresa tra i 500mila e il milione di dinari (equivalenti a 5-10mila euro). Tali sanzioni devono essere applicate a chiunque «inciti, costringa o usi

mezzi di seduzione finalizzati a convertire un musulmano a un'altra religione o si serva di strutture educative, sanitarie, sociali e culturali – anche istituti di formazione o qualsiasi altra istituzione o strumento finanziario atto a questo scopo – e a chi pubblici, conservi, distribuisca materiale scritto o audiovisivo o tramite qualsiasi altra piattaforma, volto a perturbare la fede di un musulmano».

Lo stesso orientamento è riconoscibile anche in altri provvedimenti, tra cui quello che vieta di dare nomi non-musulmani ai figli e quello che rende obbligatorio l'insegnamento dell'islam nelle scuole di ogni ordine e grado¹.

Nel settembre 2012 il Ministero degli Affari religiosi ha presentato al Governo un Decreto che – in attuazione di una legge che era stata approvata in gennaio – disciplina l'organizzazione delle associazioni religiose che devono «rispettare l'unità nazionale e il punto di riferimento religioso della società»; in esso si specifica anche che la costituzione di tali associazioni deve essere accompagnata da una dichiarazione costituente che sarà sottoposta alla valutazione preliminare dell'autorità competente in materia di affari religiosi. Qualora tale Disegno di legge trovasse compimento, al Governo sarà possibile bloccare, in qualsiasi momento, le attività sociali e caritative della Chiesa².

Nell'ultimo biennio le restrizioni legate all'osservanza dei precetti islamici sono state inasprite, come testimonia la chiusura di numerosi bar, a causa del possibile consumo di bevande alcoliche; nella capitale Algeri ne siano rimasti appena una 15ina, mentre a Constantina, a Chlef, Batna e Boumerdès non ce n'è più nessuno. Solo in Cabilia e nella provincia di Orano resiste qualche attività commerciale di questo tipo. Tale cambiamento è cominciato nel 2006, dopo la Circolare emessa dal Ministero del Commercio – allora guidato da un membro del Partito islamista Movimento della Società per la Pace – che dispone il rinnovo annuale della propria licenza da parte dei proprietari di bar, da effettuarsi presso la Camera di Commercio, previa richiesta alla Prefettura di competenza territoriale; considerati i tempi di risposta generalmente lunghi, gli esercenti sono stati spesso costretti a chiudere³.

Nonostante questi segnali non positivi, da segnalare che il Governo ha sostenuto finanziariamente il restauro della basilica di Sant'Agostino ad Annaba. Dopo tre anni di lavori, essa è stata riaperta il 19 ottobre 2013, alla presenza di Abdelkader Bensalah, Presidente del Consiglio della Nazione, lì in rappresentanza del Presidente Abdelaziz Bouteflika.

¹ L'Eglise dans le monde, n° 157, February 2012 ; France-Catholique, N° 3331, 7th December 2012

² La Croix, 12th September 2012

³ Le Monde, 1st February 2012